

GRAVISSIMO E CLAMOROSO DOCUMENTO SEGRETO RIVELATO IERI DAL GIORNALE INGLESE «GUARDIAN»

La Grecia intriga a Roma per un colpo di Stato

Confermate le rivelazioni del nostro giornale:

Amati vende i suoi cinema agli americani

A pag. 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER BATTERE LA PROVOCATORIA INTRANSIGENZA DELLA CONFINDUSTRIA NELLA VERTENZA DEI METALLURGICI

Verso uno sciopero generale in tutto il settore industria?

CGIL, CISL e UIL mobilitano le organizzazioni di categoria — Si conclude positivamente il contratto dei chimici — Oggi riunione decisiva per i metallurgici dipendenti dalle aziende a partecipazione statale — Un milione e mezzo di braccianti in sciopero mercoledì — Gli statali si asterranno il 15 — Nuovo contratto per le case editrici

Se scelgono un Natale di lotta

SEMPRE più isolata, nella sua cieca intransigenza, la Confindustria continua a resistere: nonostante gli accordi raggiunti le settimane scorse nei settori dell'edilizia, delle fornaci, più recentemente nel cemento e presumibilmente nelle prossime ore nella chimica e nelle Partecipazioni Statali, la centrale padronale non vuole cedere nella metalmeccanica privata. Un milione di metallurgici, la categoria più impegnata e più forte, quella che ha alzato per prima e più alta la bandiera della lotta e di un nuovo tipo di lotta, dovrebbe pagare un prezzo ancora più elevato del proprio ardimento e della propria determinazione.

Si tratta, come ognuno vede, di un disegno politico, nel quale le ragioni economiche del no si palesano sempre più pretestuose ed evanescenti. Non si capisce perché ciò che hanno già dato in salario, in orario, in diritti, in parità fra operai e impiegati i padroni dell'edilizia e della chimica, del cemento e delle Partecipazioni Statali non potrebbero darlo i padroni della più importante industria italiana: la metalmeccanica. Sarebbe vano cercare un argomento convincente, una spiegazione per questo atteggiamento, perché una spiegazione confessabile non c'è. C'è soltanto un desiderio di rivincita, una volontà brutale di vendetta che sposta drammaticamente sul terreno politico una vertenza che i lavoratori hanno impostato e mantenuto, dall'inizio fino ad oggi, con coerenza e freddezza, sempre nel suo naturale alveo economico-sociale.

ALL'ORIGINE di questa scelta padronale sta ancora una volta una illusione: l'illusione di stroncare i metallurgici, di prenderli per fame, di dividerli fra una avanguardia indomabile e magari decisa a tutto e gli altri, fiaccati da una troppo lunga e ancora indeterminata resistenza. Ma questo disegno padronale si rivela un sogno irrealizzabile per due ragioni: la prima è che nonostante le provocazioni già rintuzzate e che potranno ripetersi, i metallurgici hanno adottato un metodo di lotta che permette ad essi di durare a lungo, più dei padroni. A questo tipo di lotta i lavoratori non rinunceranno. La seconda ragione è che la Confindustria non può pensare che i lavoratori italiani di ogni categoria possano assistere con passiva trepidazione a uno scontro senza fine fra i loro compagni metallurgici e la punta più ultranzista del padronato italiano. L'esperienza dura, ma per tanti aspetti entusiasmante di questo autunno sindacale ha determinato una crescita profonda della coscienza di classe

e della solidarietà operaia. Fra i risultati fondamentali delle lotte in corso è questo uno di quelli più sicuri e pieni di avvenire, anche se è ancora difficile valutarne compiutamente la portata.

Ma proprio la maturazione di questi più tenaci, inscindibili sentimenti di fraternità fra i lavoratori di ogni settore, rende possibile oggi un'azione di sostegno di appoggio non platonico e verbale soltanto, alla lotta coraggiosa dei metallurgici.

Le organizzazioni sindacali delle altre categorie, in specie le organizzazioni orizzontali — Confederazioni e Camere del Lavoro — che rappresentano, istituzionalmente, la solidarietà e la forza dell'intero mondo del lavoro, dovranno prendere in mano questa questione nei prossimi giorni.

Alla resistenza ricattoria e politica della Confindustria bisogna opporre un fronte di lotta vasto e combattivo, nel quale tutti i lavoratori facciano sentire la loro volontà irriducibile di farla finita.

E il governo, il potere politico deve anch'esso usare i mezzi che sono a sua disposizione — e non sono pochi né inefficienti purché voglia impiegarli — per indurre alla ragione chi non vuole ragionare.

CERTO, se i padroni mantengono la loro intransigenza caparbia nuove e dure settimane di lotta si preparano. Le fabbriche e le piazze d'Italia vedranno, anche nel periodo delle feste che si avvicina, i cortei e le manifestazioni, migliaia di migliaia di lavoratori con le loro famiglie.

Non è questa la nostra scelta. Dopo tanti mesi di sacrifici e di impegno anche i metallurgici come ogni altro lavoratore vorrebbero trascorrere le feste in pace. Ma se l'atteggiamento padronale non cambierà nei prossimi giorni, se cioè che è stato concesso — e senza calcoli — negli altri settori venisse ancora negato ai metallurgici, essi non avrebbero altra alternativa che la continuazione della lotta, con l'appoggio consapevole degli altri lavoratori e della grande maggioranza del paese.

I sindacati compiranno in ogni caso il loro dovere. I grandi problemi da risolvere, prima di tutto la chiusura positiva dei contratti di lavoro e poi lo sviluppo delle lotte già iniziate per le riforme, esigono oggi più che mai un movimento unito, delle organizzazioni forti e decise, capaci di affrontare anche situazioni difficili e di vincere le resistenze più pervicaci dei nemici di classe. E' questo il modo proprio del sindacato di contribuire alla crescita democratica e al progresso dell'Italia.

Luciano Lama

30.000 cooperatori per le vie di Roma



Trentamila cooperatori provenienti da ogni parte d'Italia hanno manifestato ieri nel centro di Roma, sfilando in corteo per reclamare un nuovo indirizzo economico del governo e sollecitare misure contro il carovita, per una nuova politica della casa che spazzi via la speculazione e per il progresso delle campagne

A PAGINA 4

AI LETTORI

Raggiunto l'accordo per i poligrafici, il nostro giornale torna a uscire quest'oggi a 16 pagine e da domani a 12. Chiediamo ai nostri lettori tenendo conto di quello che la difficoltà di questo periodo hanno rappresentato per loro, di considerare quello che rappresenta oggi per il giornale e per il suo avvenire.

La campagna per la raccolta degli abbonamenti, che in qualche provincia ha stagnato e si vede in qualche regione in notevole ritardo sui nostri propositi, deve essere ripresa e condotta avanti con forza. Il lavoro per raccogliere decine e decine di migliaia di abbonamenti per l'anno delle elezioni, interessa tutto il partito e impegna quindi tutte le sue istanze e tutte le sue organizzazioni. Non ci può essere un Comitato o una Sezione che possano ritenersi esentati, non solo da un piano di impegni, ma dal controllo assiduo dell'esecuzione.

Un carattere specifico di questo lavoro è però il peso decisivo che ha l'impegno individuale, la ricerca personale dei potenziali abbonati. L'attività tenace per assicurare che ai rinnovi si aggiungano nuovi lettori, associazioni, militanti politici e sindacali dipende da chi li conosce più da vicino. E' chi lavora con loro che può farli diventare abbonati a «L'Unità», un giornale che è indispensabile per chi si occupa dei lavoratori italiani.

Ha visto massacrare Sharon e gli amici



Susan Atkins (nella foto) ha deposto ieri davanti a un gran giuri federale sulla strage di villa Polanski e sugli altri delitti della «famiglia» del «Dio-Satana» Charles Manson per il quale è stata chiesta l'incriminazione. Domani, sarà decisa la sorte dell'incredibile gruppo

A PAGINA 5

Un «rappresentante non ufficiale» dei colonnelli assiste l'ambasciatore in Italia

Colloqui nella capitale ellenica tra Papadopoulos, il col. Ladas e un italiano denominato «P» sulla possibilità di «esportare l'esempio greco» L'attentato del 25 aprile a Milano opera dei fascisti

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 6

La dittatura greca mantiene contatti permanenti con elementi di estrema destra che meditano la ripetizione del «colpo dei colonnelli» in Italia. Un documento confidenziale, pervenuto da fonte attendibile al «Guardian», rivela l'esistenza di una rete d'informazione attraverso i canali diplomatici greci nel nostro paese. Il giornale londinese, in possesso della copia fotografata di una lettera firmata dal direttore del ministero degli Affari Esteri Michael Kottakis (su incarico del Primo ministro Papadopoulos) e inviata da Atene all'ambasciatore greco a Roma, Poupouras.

Il testo dimostra al di là di ogni dubbio il collegamento dell'ambasciatore greco di Roma con gruppi di neofascisti italiani. Kottakis (il nome di Papadopoulos) consiglia «prudenza», cioè maggiori precauzioni per evitare l'identificazione scoperta delle «attività dei nostri amici italiani con le autorità greche ufficiali».

A tal fine — dice il messaggio — l'ambasciatore in futuro «dovrà indirizzarli a cercare assistenza tecnica presso il nostro rappresentante non ufficiale nel paese». I milita-

ri di Atene hanno un loro agente in Italia.

Accluso alla lettera c'è un rapporto (numero 7) in cui si analizza la situazione italiana dal maggio 1969 e viene fatto un bilancio dei successi e delle difficoltà dei tentativi di colpo di Stato. In esso si fa riferimento ad una «recente rivista» a Papadopoulos e al colonnello Ladas computa del «colpo dei colonnelli». L'argomento in discussione durante lo scambio di vedute, ad Atene, era stato la possibilità di «esportare l'esempio greco». «P» avrebbe illustrato la scarsa esperienza dell'esercito italiano (a differenza dello Stato maggiore greco) nel lavoro cooperativo per un attacco sovversivo del regime democratico.

Nel colloquio il colonnello Ladas aveva sottolineato l'importanza della polizia a questo fine. Le vicende greche hanno insegnato — avrebbe detto Ladas — quanto sia essenziale che i capi della polizia e i loro esecutori siano in grado di operare per linee interne, senza intermediari, preparando i loro piani in assoluta segretezza e con la gestione diretta del colpo di Stato.

Il settimanale Observer pub-

Antonio Bronda

(Segue in ultima pagina)

Al governo italiano

Le rivelazioni del «Guardian» si commentano da sole. Esse comportano tre provvedimenti precisi:

- 1) l'allontanamento immediato dell'ambasciatore del colonnello presso il Quirinale;
- 2) la scoperta e la espulsione dell'«agente non ufficiale» di Atene in Italia;
- 3) l'arresto di coloro i quali intrattengono con i rappresentanti dei fascisti greci rapporti tali da configurare il reato di attentato alla sicurezza dello Stato.

E' il minimo che il governo possa fare per dissipare ogni tipo di equivoco sul suo atteggiamento rispetto a fatti di questo genere. Non c'è neppure bisogno di aggiungere che non vi può essere alcuna esitazione sul voto che bisognerà dare in sede di Consiglio d'Europa.

Un gesto irresponsabile del segretario del partito socialdemocratico per rilanciare il ricatto quadripartito o elezioni

Ferri tenta di coinvolgere Saragat

Il leader degli scissionisti rivela i tempi dell'«operazione» programmata dal PSU: entro il mese di gennaio la crisi e il governo a quattro, o lo scioglimento anticipato delle Camere

A pagina 2

L'influenza dilaga

I virologi sospendono lo sciopero per preparare i vaccini

L'influenza «spaziale» continua ad imperversare. Ieri è stato sospeso lo sciopero dei virologi per preparare i vaccini. Magra consolazione: sarà pronto ad epidemia passata. E' mancata, insomma, la tempesta, anche perché l'Istituto superiore di sanità è bloccato dallo sciopero.

Ieri l'assemblea del personale dell'Istituto ha autorizzato il laboratorio di virologia a riprendere l'attività in modo da accelerare il controllo dei vaccini anti-influenzali. Questo episodio mette in evidenza le responsabilità del governo che da anni rifiuta le proposte di riforma dell'Istituto causando un progressivo deterioramento dei servizi di ricerca e di controllo con tutte le gravi conseguenze che ciò comporta per la difesa della salute pubblica.



LIBRO NERO SUL VIETNAM

Il massacro di Song My ha sconvolto la coscienza del mondo e di milioni di americani. Ogni giorno giungono nuovi terrificanti particolari. Domenica 14 l'Unità pubblicherà un numero speciale, «Libro nero sul Vietnam», per una grande diffusione straordinaria che testimonierà la solidarietà dei democratici italiani con il popolo vietnamita e la volontà di intensificare la lotta per la fine di quest'aggressione sempre più barbara

A PAGINA 7

Settimana nel mondo

Europa e Vietnam

Settimana di incontri internazionali, attorno a due grandi temi: l'Europa, il Vietnam.

Dapprima è il « vertice » dei paesi del MEC (Francia, RFT, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo) che si riunisce all'Aja per tentare un rilancio politico-economico della « piccola Europa » attraverso una soluzione del contrasto sull'allargamento alla Gran Bretagna. In questo senso si impegna a fondo Brandt. Ma la riunione, lungi dall'assicurare il rilancio, rischia, come lo stesso cancelliere di Bonn ammette francamente, di provocare il naufragio delle stesse istituzioni esistenti. Essa si conclude con un comunicato che dice: « Si è al regolamento agricolo sollecitato da Pompidou (costituito di prima grandezza sulla via dell'allargamento) e che non fissa alcuna data per i negoziati con Londra (salvo una intesa verbale per colloqui all'inizio dell'estate).

Che cosa è accaduto? A conti fatti, la diplomazia francese è apparsa molto meno isolata di quanto i formalisti consensi raccolti da Brandt avessero fatto ritenere. I vecchi contrasti rimangono. E ad essi se ne aggiungono di nuovi: le inespresse riserve nei confronti dei paesi che Bonn ha intrapreso per il dialogo con l'est, il timore che Brandt, guadagnando la Gran Bretagna alla sua causa, comprometta l'attuale, immobilistico equilibrio e costringa anche gli altri a fare i conti con la multivale realtà europea.

I fautori della « unità politica » dell'Europa sono ben lontani dall'esser d'accordo sulla politica che la loro Europa dovrebbe fare. Se ne ha la conferma quando essi

si incontrano, poco dopo, a Bruxelles, insieme con l'americano Rogers e gli altri alleati, per l'annuale riunione atlantica.

I ministri riuniti nella capitale belga devono pronunciarsi su una questione di grande importanza: la proposta per una conferenza europea sulla sicurezza, che l'URSS e gli altri paesi del Patto di Varsavia hanno nel frattempo precisato e approfondito nel loro « vertice » di Mosca. Tre indicazioni sono uscite da questo incontro: l'adozione dei principi di eguaglianza, non ingerenza, rispetto della sovranità e integrità territoriale, intangibilità delle frontiere, come piattaforma generale; l'invito, rivolto a tutti gli Stati, affinché stabiliscano con la RDT relazioni tra eguali, come l'interesse della pace e della sicurezza esige; un esplicito apprezzamento dell'evoluzione verso il « realismo » manifestata a Bonn. Su questa presa di posizione, gli atlantici discutono a lungo e riescono a intendersi solo su una lunga e macchinosa dichiarazione interloquatoria, che rinvia ai risultati di « ulteriori studi », da esaminare a Roma in primavera.

Se si legge questo documento, appare evidente che gli atlantici hanno dovuto fare concessioni alla serietà dei problemi posti dall'altra parte, ai consensi che la proposta sovietica ha suscitato e agli argomenti dell'alleanza tedesco-occidentale. Essi enunciano principi analoghi a quelli di Mosca, ammettono che vi è materia per una conferenza, ne prevedono la « possibilità » e riconoscono, anche se in termini restrittivi, l'utilità dei passi di Brandt. Ma altrettanto evidente appare il loro sforzo di eludere i nodi politici della sicurezza europea, indicati da Mosca, di condizionare e frenare la discussione, di ancorarla al vecchio immobilismo dell'alleanza.

E' uno sforzo che ha il suo riscontro nello zelo con cui i ministri avevano in precedenza ratificato le « nuove direttive » uscite dal precedente convegno del gruppo di pianificazione nucleare nella Virginia, che si fonda sulla determinazione di impiegare armi nucleari fin dall'inizio di un eventuale conflitto in Europa e che concentrano nelle mani del presidente degli Stati Uniti ogni decisione in proposito: nella perentoria affermazione, accolta dal comunicato, degli obblighi di riarmo a oltranza, ed anche nella supina accettazione di quelle che vengono eufemisticamente definite le « valutazioni pessimistiche » di Rogers per quanto riguarda le trattative di Parigi sul Vietnam.

Nessuno, a quanto sembra, ha trovato il coraggio di contestare, anziché del genere, fin troppo superamente dettati da una volontà di « non negoziare » (proprio in questi giorni il dimissionario Cabot Lodge si è congedato dai suoi interlocutori parigini, senza che sia stato designato il suo successore) e di prolungare il conflitto e i suoi orrori.

Il « vertice » di Mosca era stato assai chiaro nell'escludere ogni possibilità di conciliazione tra i fautori e la « vietnamizzazione » da una parte, la pace all'altra; e nel ribadire l'impegno a fianco del popolo vietnamita.

Ennio Polito

Dopo lunghe e segrete trattative

Scambio di prigionieri fra Tel Aviv e Il Cairo

Conferenza stampa del portavoce del governo della RAU sulla crisi — Nuova incursione israeliana in territorio giordano

TEL AVIV, 6. Dopo lunghe e segrete trattative gli israeliani hanno scambiato oggi 58 prigionieri di guerra egiziani con due piloti israeliani.

Del gruppo dei prigionieri egiziani fanno parte 52 civili e sei militari. Tra questi ultimi il maggiore dell'aeronautica Nabil Said, abbattuto il 24 luglio scorso a bordo del suo aereo sul deserto del Sinai.

Dal canto suo il governo del Cairo ha rilasciato il maggiore Nabil Said, abbattuto il 24 luglio scorso a bordo del suo aereo sul deserto del Sinai.

Nell'azione degli aerei israeliani sette case sono state danneggiate.

In un altro comunicato si afferma che le artiglierie israeliane hanno aperto il fuoco in un altro settore della valle del Giordano e i cannoni arabi hanno risposto.

Dal Cairo si apprende che il governo egiziano ha ufficialmente dichiarato oggi che non vi è più alcuna speranza di una soluzione pacifica del conflitto del Medio Oriente e che

A poche ore dalla conclusione del Consiglio atlantico

Clamoroso attacco di Rogers alla conferenza e a Brandt

Il segretario di Stato americano afferma che la realizzazione della proposta sovietica « ratificherebbe la divisione dell'Europa » — Il documento della NATO

BRUXELLES, 6. Colpo di scena nella vicenda atlantica. Conclusa la sessione del Consiglio — con una dichiarazione che, pur tra molte remore e condizioni, contiene una « apertura » verso la proposta sovietica per una conferenza sulla sicurezza europea — e partiti i ministri, è stata pubblicata l'aspra dichiarazione del segretario di Stato americano, Rogers, che spara a zero sull'idea stessa della conferenza ed estende i suoi attacchi, indirettamente alla politica di Brandt.

Rogers afferma tra l'altro che la proposta sovietica mira a « ratificare la dottrina Breznev » e l'attuale divisione dell'Europa e che la sua realizzazione « peggiorerebbe, anziché migliorare le relazioni tra est e ovest ». Egli definisce « nebulosa e imprecisa » la piattaforma proposta dai sovietici e nega ogni significato pratico agli impegni di riarmo di Brandt alla base della sua azione verso l'est, con l'argomentazione che tali impegni « figurano già da vent'anni nella Carta dell'ONU ». Il segretario di Stato conclude con un categorico richiamo alla necessità di « strette consultazioni » tra i governi della NATO.

Ed ecco, in sintesi, i punti fondamentali della dichiarazione diffusa ieri sera dal Consiglio atlantico, in aggiunta al comunicato pubblicato in precedenza.

Principi generali della sicurezza — « La pace e la sicurezza in Europa non possono fondarsi che sul rispetto universale, l'egualianza sovrana, l'indipendenza politica e la integrità territoriale degli Stati europei, il diritto di ciascun popolo d'Europa di costruire il proprio avvenire, il regolamento pacifico delle divergenze, la non ingerenza negli affari interni degli Stati, qualunque sia il loro regime politico e sociale, e la rinuncia alla minaccia dell'impiego della forza contro qualsiasi Stato ».

Temi di discussione — « I ministri rilevano che « in un'era di negoziato, dovrebbe essere possibile, discutendo di argomenti precisi e ben definiti, ridurre gradualmente le tensioni. La discussione sulle questioni fondamentali ne risulterebbe facilitata ».

Vengono indicati due temi: la possibilità di una riduzione « equilibrata » e controllata « delle forze dei due blocchi » e il problema tedesco.

Sul primo punto, ci si richiama alle note prese di posizione atlantiche di Reykjavik (1968) e di Washington (1969) e si preannunciano « studi » per accettare se la questione possa costituire « il punto di partenza per fruttuosi negoziati ».

Sul secondo punto, ci si richiama all'azione anglo-franco-americana messa ad ottenere « il consenso dell'URSS per un miglioramento della situazione per ciò che concerne Berlino ed il libero accesso alla città » e si afferma che la soluzione di tale problema in modo equo e soddisfacente « accrescerebbe la probabilità di serie discussioni sugli altri problemi concreti che continuano a dividere l'est e l'ovest ».

« Un regolamento di pace giusta e durevole del problema tedesco — è detto nella dichiarazione — deve essere basato sulla libera decisione del popolo tedesco e sugli interessi della sicurezza europea. I ministri sono persuasi che, in attesa di tale regolamento, le proposte della RFT su un modus vivendi tra le due parti della Germania e per uno scambio bilaterale di dichiarazioni di rinuncia alla forza e alla minaccia della forza, faciliterebbero sostanzialmente, se riceversero una risposta positiva, la cooperazione tra est e ovest in altri settori ».

I ministri « attribuiscono un grande peso alle risposte che saranno date a tali proposte per quanto riguarda il loro apprezzamento delle probabilità di negoziati » sull'Europa.

Prospettive generali di negoziati — I ministri affermano che le questioni indicate « potrebbero prestarsi a negoziati con l'URSS e gli altri paesi dell'est ». Essi intensificheranno i contatti bilaterali « esplorativi » ed esprimono « il loro appoggio alle iniziative bilaterali prese dal governo federale tedesco nei riguardi dell'Unione Sovietica e degli altri paesi dell'Europa dell'est ». Essi « hanno espresso la speranza che i contatti attuali si svilupperanno in modo da permettere a tutti i paesi interessati di partecipare alle discussioni e ai negoziati sulla sicurezza ».

Alleggerimento sulla conferenza — Gli atlantici « restano attenti a qualsiasi segno che l'URSS e gli altri paesi dell'Europa orientale potrebbero dare relativamente ad una favorevole disposizione alla discussione di misure che permettano di ridurre la tensione e di favorire la cooperazione in Europa e di avviare azioni costruttive in tale senso. Essi hanno notato a tale riguardo i riferimenti fatti da questi paesi alla possibilità di tenere prossimamente una conferenza sulla sicurezza europea ». Progressi nei contatti bilaterali e multilaterali « contribuirebbero ad assicurare il successo di qualsiasi conferenza che fosse riunita per discutere e negoziare i problemi importanti della cooperazione e della sicurezza in Europa e alla quale parteciperebbero, beninteso, i membri nord-americani dell'alleanza ».

I ministri affermano di « prevedere tutte le possibilità costruttive, ivi compresa quella di una conferenza generale o di una serie di conferenze », ma di voler « fare in modo che questa o queste conferenze non servano a consacrare la divisione attuale dell'Europa ».

A conclusione di una visita della DGB nell'URSS

Conferenza sindacale europea proposta da Mosca e Bonn

L'idea scaturita nel corso di lunghi colloqui fra i due presidenti Vetter e Sceliepin - Polemico messaggio di Nixon al governo tedesco-occidentale

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 6. Pur con le riserve di valore esaminate « attentamente » i delegati del governo di Bonn giudicano positivamente il comunicato conclusivo del vertice moscovita dei paesi del Patto di Varsavia. Il ministro degli esteri Scheel in una dichiarazione del suo dicastero sottolinea oggi l'impressione che gli Stati del Patto di Varsavia sono d'accordo per « entrare in una fase di trattative fattive senza altre pregiudiziali o premesse per giungere a un regolamento dei rapporti in Europa ».

In ogni caso la stampa tedesca « accoglierà con interesse » la visita di un suo ministro, che l'ambasciatore della RFT a Mosca, Albrecht, richiamato nei giorni scorsi a Bonn per consultazioni, è toro in sede con l'incarico di « portare avanti » l'iniziativa del suo governo. Ci si attende anche, come rilevava per mattina Die Welt, che l'ambasciatore sovietico Zorabek, anch'egli toro in sede dopo consultazioni a Mosca, possa avere avuto contatti diretti con il cancelliere Brandt.

In altre parole, governo e oppositori politici sono convinti che dopo questo vertice, che come scrive la Frankfurter Rundschau, « ha dato un quadro del nuovo governo di Bonn in cui si possono cogliere gli sforzi per una sua giusta valutazione », la via per colloqui bilaterali con i singoli paesi dell'est sia aperta. Anzi, se riserve ci sono, in questa direzione, esse sembrano venire individuate piuttosto da parte americana.

Era già apparso abbastanza sintomatico nelle settimane scorse che il ministro degli esteri britannico Stewart, nel corso della sua visita a Bonn avesse chiesto « più stretti contatti » e un « coordinamento » della politica federale con quella degli altri paesi occidentali, nei confronti dell'Europa socialista. Il segretario di Stato americano nel corso dei colloqui avuti oggi a Bonn ha trattato soprattutto questo problema. Rogers prima di lasciare Bonn ha infatti dichiarato che al centro delle conversazioni con i leaders della nuova coalizione sono stati i contatti della RFT con i paesi dell'est, nonché i risultati della recente riunione della Nato a Bruxelles.

Il segretario di Stato americano ha anche consegnato al cancelliere una lettera personale di Nixon nella quale si sottolineano « gli scopi comuni e l'unità dell'Occidente come premessa imprescindibile per il successo di una politica di distensione ». Nixon afferma pure che attende « con grande interesse » la relazione che Rogers gli farà al suo ritorno da Bonn.

Oggi è rientrata in Germania Ovest, dopo una visita di due giorni a Mosca, una delegazione dei sindacati tedesco-occidentali capeggiata dal presidente della DGB Heinz Oscar Vetter. I tedeschi hanno avuto con una delegazione sindacale sovietica, presieduta da Aleksandr Sceliepin « uno scambio di vedute circa l'ulteriore sviluppo dei legami fra i sindacati dei due paesi, nonché sui problemi europei e della politica internazionale ». Vetter e Sceliepin hanno avuto un colloquio di ben nove ore, in due riprese.

Le due delegazioni « ritengono — dice un comunicato ufficiale — che una conferenza sindacale europea che sia ben preparata e ai lavori della quale potrebbero partecipare le centrali sindacali, indipendentemente dalle loro tendenze e dalla loro appartenenza alle più diverse organizzazioni internazionali, costituirebbe un apporto sostanziale al consolidamento della collaborazione politica fra i paesi fratelli e del coordinamento della loro attività sulla scena internazionale ».

Sceliepin resterà la visita nella primavera del 1970, capeggiando una delegazione dei sindacati sovietici che si recherà nella RFT.

Frank Fabiani

DALLA 1ª

Il giudizio sovietico su Bruxelles

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6. A ventiquattro ore dalla conclusione del « vertice » dei paesi socialisti europei, il dibattito del consiglio della NATO, a Bruxelles, è venuto a dimostrare che l'idea di chiudere con un atto politico concertato la lunga fase della guerra fredda e della divisione in blocchi del nostro continente ha ricevuto e riceve appoggi sempre più ampi fra l'opinione pubblica e le forze politiche europee.

Gli stessi dirigenti della NATO nota a questo proposito la TASS in una corrispondenza da Bruxelles, non hanno potuto chiudere l'esame di questi problemi. La TASS rileva anche che nella discussione tra gli atlantici si sono manifestate posizioni assai diverse attorno a questo problema. Tra i discorsi che hanno rispecchiato « una certa lucidità nell'analisi della situazione » vengono segnalati in particolare quelli del francese Maurice Schumann, del danese Hartling e del canadese Sharp, che ha annunciato, com'è noto, il ritiro di cinquemila uomini dalla Germania occidentale.

Il peso del gruppo più oltranzista ha però impedito, con gli interventi soprattutto dell'americano Rogers, e dell'inglese Stewart che il Consiglio assumesse nelle conclusioni un atteggiamento positivo. Così ad esempio, si rileva in un'altra corrispondenza della TASS da Bruxelles, l'idea della conferenza paneuropea non viene respinta nella dichiarazione finale, ma nessuna proposta viene formulata per portare avanti l'iniziativa. Per contro, le conclusioni pratiche a cui è arrivato il Consiglio della NATO (aumento del potenziale militare, soprattutto nell'Europa centrale, rinuncia a ridurre le spese militari, documento sulla « strategia nucleare », ecc.) sono tutti neutrali giacché si muovono su una linea e su una ipotesi che non è sicuramente quella della riduzione della tensione in Europa. Le divisioni fra gli alleati si fanno però sempre più sentire, notano ancora i giornalisti sovietici che hanno seguito la sessione di Bruxelles, e in questa situazione « tutto dipende dal progresso delle iniziative e delle discussioni bilaterali e multilaterali ».

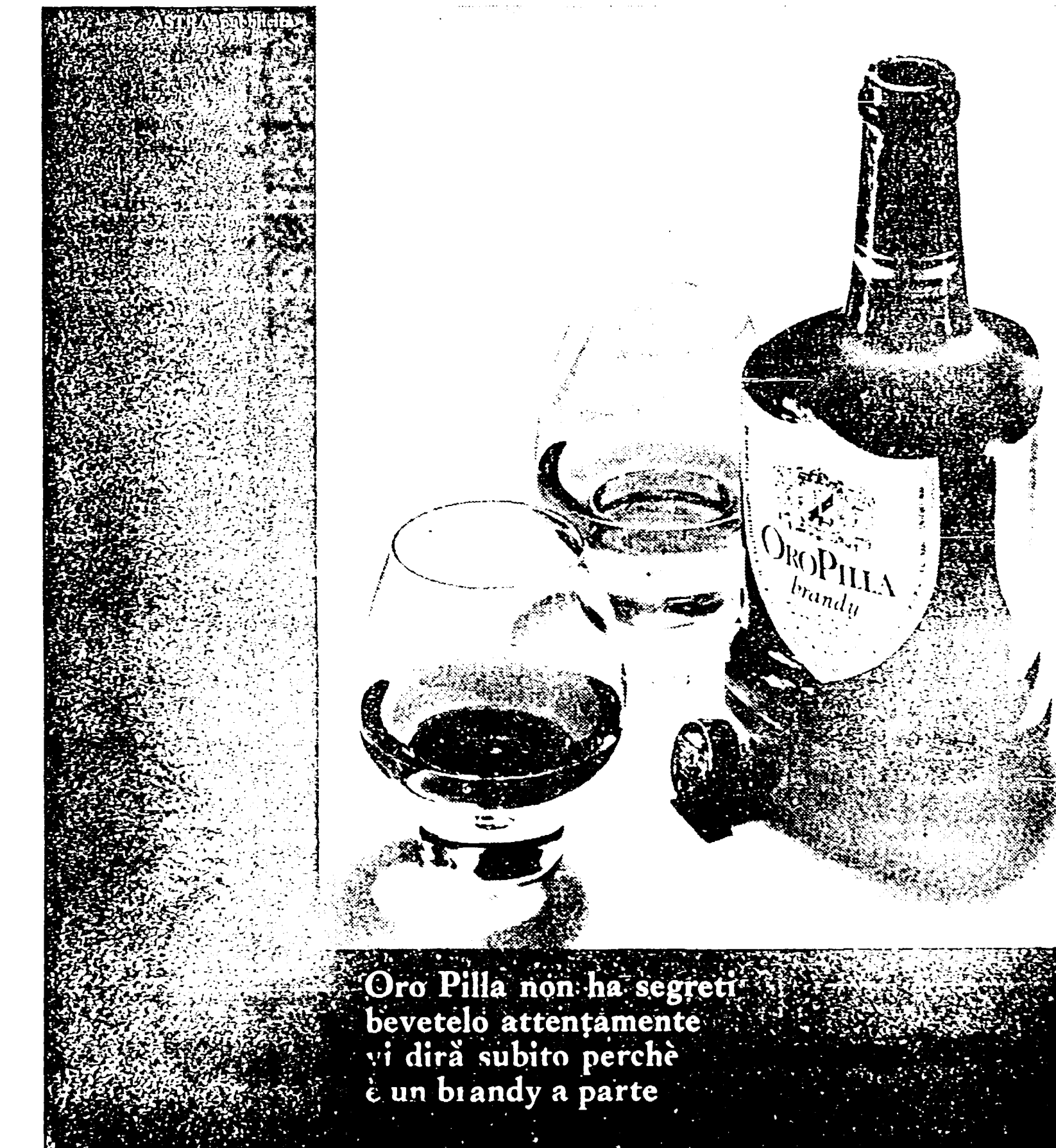
Al tema della sicurezza europea dedica oggi l'« Izvestia » la « Pravda » per affermare che il « vertice » di Mosca è stato prima di tutto « una manifestazione del contratto di sviluppo della collaborazione politica fra i paesi fratelli e del coordinamento della loro attività sulla scena internazionale ».

Adriano Guerra

A Milano

Bomba fascista contro una sezione del PCI

MILANO, 6. Un attentato fascista è stato commesso questa notte contro la sezione del PCI di via Montebello, a Milano, come sempre sono i topisti fascisti per la polizia, hanno lanciato una bomba incendiaria contro la porta della sezione, provocando un panico dimesso. Immediatamente i danti, in questo le fiamme si sono quasi subito spente.



Oro Pilla non ha segreti bevetelo attentamente vi dirà subito perché è un brandy a parte



Advertisement for a perfume or fragrance featuring a woman's face.